

Domenico Bisio

POESIE IN ITALIANO

SENTIMENTI

## **PREFAZIONE DELL'AUTORE**

Lo dice il titolo.

Sono poesie che esprimono un sentimento in generale, nato dalla vita vissuta, dalle persone che ho conosciuto, dalle situazioni legate alle mie attività culturali, a letture che mi hanno appassionato.

Messe in ordine casuale, di qualcuna troverete diverse versioni dovute alla partecipazione a Concorsi Letterali, a letture in pubblico.

A volte cambiano soltanto poche parole, altre volte riportano un altro titolo.

## LA CASCINA

Dolcemente grave  
nobile guardiano dei campi  
il grande casolare bianco  
accoglieva lieto  
al suo tavolo  
il mio sorriso.

Cerco ora, nel cortile abbandonato  
inutilmente il segno  
dei miei passati giorni.

Spio tra le macerie  
in silenzio il ricordo  
della mia gioventù  
che non ha più forma.

E anche da queste cattive erbe  
che non sono mie  
aspetto invano una risposta.

Più rispettoso, uomo,  
ti avrei voluto della mia passata felicità.  
Hai abbattuto insieme a quei muri  
anche le pareti del mio cuore.

Ma se ciò che hai fatto  
è a motivo  
di letizia più grande  
per altri dopo di me  
saprò rallegrarmi  
e spiritualmente insieme  
parteciperò ai loro banchetti.

## NOTE

È la cascina Settolmina in frazione Donna a Bosco Marengo. Fu completamente rasa al suolo, penso, negli anni ottanta del '900. Di proprietà della famiglia Pelli, importanti allevatori di pollame, negli anni '60-'70 era condotta dalla famiglia Lazzari, originaria dell'Emilia Romagna. Era composta da mamma Oliva, papà Orfeo e dal figlio Giuseppe, per gli amici Pinuccio. Di una simpatia e cordialità unica, Pinuccio invitava spesso, a notte inoltrata, la compagnia degli amici per gustare la prelibatezza del prosciutto crudo di Parma e le uova al tegamino. Si trasferirono a Langhirano nel 1973 quando io prestavo servizio militare.

## GELINDO

Ritorna Gelindo  
a portare nei cuori  
i dolci sapori  
di passati Natali.

Sapore di neve,  
di dolce carbone,  
d'arancia, di panna,  
e nella capanna  
il Santo Bambino,  
il raggio di luce  
che guida il cammino  
di tutte le genti.

### NOTE

La *devota cumedia* del Gelindo ha a Fresonara remote tradizioni teatrali. Regista Don Giuseppe Contardi, l'ultima antica messa in scena fu, penso, nell'inverno del 1963-'64.

Mio papà interpretava la parte di San Giuseppe.

Io ero in prima fila.

Nella mente, nei sessant'anni passati, il sorriso che mi rivolse appena si aprì il sipario.

## LA VECCHINA

La vecchina  
che con la borsettina  
nera  
veniva a casa mia  
il giorno della fiera,  
mi regalò un soldino,  
a me piccino  
bello  
mentre posavo le uova  
dentro il suo cestello.

Un soldino di fantasia  
che porto nel mio cuore  
vecchio  
per ricordare quand'ero bambino  
il mio mondo dentro al seccchio,  
e quella donnina  
col suo nero sciarpino,  
piccina piccina  
come un soldino.

## NOTE

Negli anni della mia infanzia, a cadenze regolari, la signora Angiolina (d'Aliot) si presentava alla porta per ritirare le uova di gallina, che a sua volta rivendeva, come dice Giovanni Bisio nelle sue memorie, alle famiglie o ai negozi di Novi.

Pagamento in contanti, estraendo da una borsettina nera gli spiccioli necessari al saldo.

Qualche volta quei soldini sono stati l'unica sicura entrata della mia famiglia.

## L'ULTIMA MOLA<sup>1</sup>

Dietro il colle celato dal rovo  
ancorato al sassoso viottolo  
antiche rughe screpolano  
l'abbandonato mulino.

La mente ripercorre  
il possente ruotare  
che ora immobile, chino  
si umilia all'irriguardoso passare  
degli anni.

La mano tremante si posa  
sulla mola ronchiosa  
e l'occhio ritorna agli affanni  
di cascatelle di polvere bianca.

Profumi lontani  
implorano accordi  
ai neri fumi dei piani  
che non vogliono ricordi.

All'ultimo dardo di Sole  
che trafigge Ponente  
volge lo sguardo,  
quando insensibili richiami  
mi costringono al presente.

### NOTE

1 Libera rielaborazione della mia poesia DIETRO L'ANGOLO CELATO DAL ROVO, versione in italiano di **ADRERA 'R CANTEUO SARÀ DA J'ARVÀIJ** (nella sezione POESIE IN DIALETTO > TÓCHI 'D VITA).

## CARNE IN SCATOLA

Granate saturano  
atomi vacui  
di schegge sanguinanti.

Lapilli d'acciaio  
stracciano lacerti  
ad abbrutite larve.

Colpi alla nuca  
ramazzano casolari  
per pulizie etniche.

Dietro scudi umani  
si riparano corpi  
di delirante fanatismo.

Tra poco  
motoscafi porteranno  
scheletri di carne  
che non valgono  
la putrida carcassa  
del manzo divorato  
dai neri uccelli.

.....

Dalla finestra  
la gazza  
ruba al bosco  
rametti d'acacia.

Tra poco  
nel complice nido  
la specie esaudirà  
istinti primordiali.

.....

Nel campo di battaglia  
i fucili sono  
sciarpe al vento.

Inni al cielo  
gridano pretese  
di vittoria.

Tra poco  
guerrieri in mutante  
ecciteranno (o demoliranno)

il mio tessuto muscolare.

Intanto  
un preciso colpo di mano  
mette fine  
al fastidioso ronzio.

Anche la mia pace  
vuole le sue vittime.

.....

Tra poco  
soddisferò con lei  
il nostro intimo  
desiderio di carne.

Dopo la pubblicità.

**P.S.** Domani sarà  
la stessa noiosa  
stupida guerra.  
Alla stessa identica  
ora della finale.

## MUOVEVO TREBBIE<sup>1</sup>

Oziavano su rive assolate  
o pedalavano su auto lucenti  
mentre io spingevo Magi  
a risalire nel sogno torrenti.

Poi muovevo tutta l'estate  
trebbie in scatole da scarpe  
e rivolgevo parole ardenti  
all'albero che zitto  
cicatizzava il mio cuore trafitto.

Divoravano filtri d'alchimie  
mentre io rigettavo versi  
ed erano già sazi (**stanchi**) d'amare  
prima del mio desinare.

In discoteche branchi s'illudevano (**illudevano**)  
di uomini persi  
mentre io pestavo solitarie praterie  
per raggiungere cieli  
che solo occhi sinceri  
potevano darmi.  
E al desiderio di materia  
nella mia maceria cercavo ombre da accarezzare.

Ora atterrate colonne  
sognano donne  
che non hanno saputo conquistare  
mentre io solo  
stasera volo  
negli occhi della mia principessa  
che l'albero nel cuore inciso mi fece promessa.

### NOTE

1 Titolo riportato sul libro RICONOSCO IL TEMPO. Il titolo originale, prima della pubblicazione, era: ALLA MIA PRINCIPESSA.

In neretto corsivo tra parentesi sono riportate le due parole della versione originale.

## L'IRREVERSIBILE IDIOZIA (versione originale)

Pensai che non era giusto  
eliminare la povertà dal mondo.  
Perché lui avrebbe dovuto avere il gusto  
dello stesso mio piacere  
di dormire al caldo del braciere?  
Io valgo di più dello sporco barbone.  
Per lui, accattone, era sin troppo, in fondo,  
il freddo tappeto del molo.  
E poi, e qui magnanimo sorvolo  
per non scartare l'eccezione,  
ma quasi certamente quel lurido plaid  
sforacchiato  
lo aveva molto probabilmente rubato.

Parafrasando Maister nel virgolettato  
(e giocando anche un po' sulle parole),  
trovai giusto pensare  
che se l'uomo si vuole  
in due essenze diversificare,  
io ero senz'altro il *"senso poetico"*  
e alcuni miei amici, in antitetico, *"un covo di im-  
bacilli"*.

Di un clacson gli irriverenti squilli  
(per altro del solito imbecille),  
mi resero certo che la maggior parte  
delle cose, tra le mille che la gente  
ad arte reputa necessarie, non lo sono affatto.  
O lo sono molto poco. E tra le varie ne presi  
atto:  
io, il clacson, non lo suono quasi mai.  
E anche quel deficiente  
di un contadino, dai e dai,  
ara, ara, ara... e non vede che terra.  
Cosa ne sa lui del solco che divide  
la guerra del sapere ciò che si può,  
dal sapere ciò che non si può sapere.  
Solo io che so pensare nel profondo le cose  
terrene  
posso godere della loro altezza.

Per cui se il calore di se stesso non ha  
consapevolezza  
e il gene del freddo non sente  
se stesso pungente come conviene,  
ecco spiegata la ragione del cretino:

## L'IRREVERSIBILE IDIOZIA (versioni e riduzioni per concorsi)

Pensai che non era giusto  
eliminare la povertà dal mondo.  
Perché lui avrebbe dovuto avere il gusto  
dello stesso mio piacere  
di bere vini di gran qualità?  
Io valgo di più dello sporco ubriacone.  
Per lui, accattone, era sin troppo, là, in fondo,  
il freddo tappeto del molo.  
E poi, e qui magnanimo sorvolo  
per non scartare l'eccezione,  
ma quasi certamente quel lurido fiasco impagliato  
lo aveva molto probabilmente rubato.

Pensai ancora più profondamente  
e conclusi che certamente la memoria  
è, nella graduatoria, la più profonda forza dell'anima  
umana.  
È vero! In settimana, dimentico molto spesso  
chiavi, fogli, nomi, documenti, qualche amplesso,  
la spazzatura, la tessera, la data, l'ombrello, il cervello,  
me stesso addirittura, dell'ordine non ho cura, ma...  
ma il vino no. Il vino non si può.  
Io non posso dimenticare di ricordare  
i termini di paragone della mia superiorità,  
perché di tutti gli amici, è fuori discussione,  
sono sempre stato il migliore in genialità.  
Certo loro sono più belli, più alti, più biondi,  
ma appunto per questo, finito l'ardore, più caduchi.  
Poveri fuchi. Io sono un ottimo bevitore.  
Per questo rinomato intenditore.

Sfiorando la rocca, intanto, il sole diede il nulla osta  
all'ombra dell'ubriacone, che, facendolo apposta,  
alquanto allungata, dalle aiuole,  
per mia maledizione, finisce spiaccicata  
sotto la mia scarpa. Che schifo, pensai alzando la sciarpa  
al naso. Ma guarda se proprio oggi era il caso  
di discutere sulle misure della prossemica.  
Non per far polemica con il nero figuro, ma di sicuro  
la distanza del suo fiato col mio sbadiglio, non era  
abbastanza.

Ma se a me tocca sbadigliare è perché io ho stanza  
nel miglior albergo della città.  
Questo lo dico per considerare, in verità,  
che la mia sete d.o.c. aveva il posto prenotato

è tale perché, incosciente,  
di sua cagione non sente cretino se stesso.

Agli squilli di un cellulare, lo confesso,  
mi convinsi in assoluto  
che la massa coltiva nella tecnica degli assilli  
la premessa al proprio suicidio risoluto.  
Per fortuna io non ho questo fastidio.  
Non è l'arte che tiene unite tutte le cose?  
E non son forse io parte poeta, scrittore,  
regista?  
Dunque un artista!

Pensai ancora più profondamente  
e conclusi che certamente la memoria  
è, nella graduatoria, la più profonda forza  
dell'anima umana.  
È vero! In settimana, dimentico molto spesso  
chiavi, fogli, nomi, documenti, qualche  
amplesso,  
la spazzatura, la tessera, la data, l'ombrello, il  
cervello,  
me stesso addirittura, dell'ordine non ho cura,  
ma...  
ma gli amici no.  
Gli amici non si può.  
Io non posso dimenticare di ricordare  
i termini di paragone della mia superiorità,  
perché di tutti, è fuori discussione,  
sono sempre stato il migliore in genialità.  
Certo loro erano più belli, più alti, più biondi,  
ma appunto per questo, finito l'ardore, più  
caduchi.  
Poveri fuchi. Io ero più intelligente. Per questo  
sono vincente.

Osservai la nube che ricopriva il sole.  
Prima descriveva l'orma di due seni tondi.  
Ora, negli sfondi è chiaramente un pube...  
La nube. Essa forma la sua mole per il fuoco  
dello splendente astro  
e la stessa fiamma nel vaso d'alabastro  
mitiga con il suo mutevole tessuto  
ora femmina, ora maschio.  
È un'artista, la nuvola di velluto.  
Sicuro più trasformista, ma di me certo meno  
regista.

Così pensai a quelli che odiano la morte,

nella lussuosa sala da pranzo dell'hotel su accennato.

Non si sbadiglia per l'avanzo di un dito di vino  
della dispensa. E poi, la maniglia di una mensa,  
l'avrebbe ben trovata, quella sporca figura schiacciata  
sotto la mia suola. Pregustando il mio peccato di gola  
mi alzai, intenzionalmente schivando, verso l'aiuola,  
l'ombra del barbone sul selciato. Non volli mescolare  
il mio montone col suo maglione di vino macchiato.  
Libero mercato sì, ma non troppo esagerato.

Del dormiente sfiorai il viso proprio mentre  
rigirandomi con un sorriso nell'altro versante  
del corso, bevendo l'ultimo sorso,  
si domandava come fossero così poca cosa il suo dio  
e l'ignava gloriosa schiera degli altri dei,  
se nulla potevano, dai loro propilei,  
sulla ulcerosa pigiata di demagogia  
che io, sbadigliando, bevo con democratica idiozia.

.....

### **L'IRREVERSIBILE IDIOZIA**

Pensai che non era giusto  
eliminare la povertà dal mondo.  
Perché lui avrebbe dovuto avere il gusto  
dello stesso mio piacere  
di dormire al caldo del braciere?  
Io valgo di più dello sporco barbone.  
Per lui, accattone, era sin troppo, in fondo,  
il freddo tappeto del molo.  
E poi, e qui magnanimo sorvolo  
per non scartare l'eccezione,  
ma quasi certamente quel lurido plaid sfioracchiato  
lo aveva molto probabilmente rubato.

Pensai ancora più profondamente  
e conclusi che certamente la memoria  
è, nella graduatoria, la più profonda forza dell'anima  
umana.  
È vero! In settimana, dimentico molto spesso  
chiavi, fogli, nomi, documenti, qualche amplesso,  
la spazzatura, la tessera, la data, l'ombrello, il cervello,  
me stesso addirittura, dell'ordine non ho cura, ma...  
ma gli amici no. Gli amici non si può.  
Io non posso dimenticare di ricordare  
i termini di paragone della mia superiorità,  
perché di tutti, è fuori discussione,

e sul palcoscenico della sorte  
si cospargono il corpo ai ruscelli  
col liquido sacro per non morire.  
Poi, al massacro, come Achille, si fanno colpire  
nel tallone.

Io non morirò come un imbecille.  
Io sarò ricordato dalla sacra unzione  
dei miei scritti, delle mie commedie, della mia  
poesia.  
Sono un artista nato, io!

Era la terza volta che lo pensavo e tuttavia  
non sarei stato restio a pensarlo ancora un po',  
se non ch  l'aria sepolta nel toracico caveau  
e l'anidride carbonica nel sangue disciolta  
la par condicio avevano ricostituito.

Lo sbadiglio era finito.

P.S.  
Nonostante lo stabilito pareggio,  
vinsi lo stesso. Al gorgheggio  
non avevo messo la mano davanti alla bocca,  
ma mia moglie ad una ciocca  
di capelli assorta, non se n'era accorta.

Sfiorando la rocca, intanto, il sole  
diede il nulla osta all'ombra  
del barbone, che, facendolo apposta,  
alquanto allungata, dalle aiuole,  
per mia maledizione, finisce spiacciata  
sotto la mia scarpa. Che schifo,  
pensai alzando la sciarpa  
al naso. Ma guarda se proprio oggi era il caso  
di discutere sulla misura della prossemica.  
Non per far polemica con il nero figuro,  
ma di sicuro la sua distanza con il mio secondo  
sbadiglio,  
peraltro, ora, dietro il nascondiglio  
della mano davanti alla bocca, non era  
abbastanza.

Ma se a me tocca sbadigliare   perch  io ho  
stanza  
nel miglior albergo della citt .  
Questo lo dico per considerare,  
in verit , che la mia fame a tergo  
aveva il posto prenotato  
nella lussuosa sala da pranzo dell'hotel su

sono sempre stato il migliore in genialit .  
Certo loro erano pi  belli, pi  alti, pi  biondi,  
ma appunto per questo, finito l'ardore, pi  caduchi.  
Poveri fuchi. Io ero pi  intelligente. Per questo sono  
vincente.

Sfiorando la rocca, intanto, il sole diede il nulla osta  
all'ombra del barbone, che, facendolo apposta,  
alquanto allungata, dalle aiuole,  
per mia maledizione, finisce spiacciata  
sotto la mia scarpa. Che schifo, pensai alzando la sciarpa  
al naso. Ma guarda se proprio oggi era il caso  
di discutere sulle misure della prossemica.  
Non per far polemica con il nero figuro, ma di sicuro  
la sua distanza con il mio sbadiglio, non era abbastanza.

Ma se a me tocca sbadigliare   perch  io ho stanza  
nel miglior albergo della citt .  
Questo lo dico per considerare, in verit ,  
che la mia fame aveva il posto prenotato  
nella lussuosa sala da pranzo dell'hotel su accennato.

Non si sbadiglia per l'avanzo di un pane  
della dispensa. E poi, la maniglia di una mensa,  
l'avrebbe ben trovata, quella sporca figura schiacciata  
sotto la mia suola. Pregustando il mio peccato di gola  
mi alzai, intenzionalmente schivando, verso l'aiuola,  
l'ombra del barbone sul selciato. Non volli mescolare  
il mio montone col suo maglione strappato.  
Libero mercato s , ma non troppo esagerato.

Del dormiente sfiorai il viso proprio mentre  
rigirandomi con un sorriso nell'altro versante  
dell'invitante riviera, masticando una preghiera,  
si domandava come fossero cos  poca cosa il suo dio  
e altres  l'ignava gloriosa schiera degli altri dei,  
se nulla potevano, dai loro propilei,  
sulla ulcerosa colata di demagogia  
che io, sui miei sbadigli, spalmo con democratica idiozia.

.....

## **L'IRREVERSIBILE IDIOZIA**

Pensai che non era giusto  
eliminare la povert  dal mondo.  
Perch  lui avrebbe dovuto avere il gusto  
dello stesso mio piacere  
di dormire al caldo del braciere?

accennato.

Non si sbadiglia per l'avanzo  
di un pane della dispensa. E poi, la maniglia  
di una mensa, l'avrebbe ben trovata  
quella sporca figura schiacciata  
sotto la mia suola. Pregustando il mio peccato  
di gola  
mi alzai, intenzionalmente schivando, verso  
l'aiuola,  
l'ombra del barbone sul selciato.  
Non volli mescolare il mio montone col suo  
maglione strappato.  
Libero mercato sì, ma non troppo esagerato.

Del dormiente sfiorai il viso proprio mentre  
rigirandosi con un sorriso nell'altro versante  
dell'invitante riviera,  
masticando una preghiera, si domandava  
come fossero così poca cosa il suo dio  
e altresì l'ignava gloriosa schiera  
degli altri dei, se nulla potevano,  
dai loro propilei, sulla  
ulcerosa colata di demagogia  
che io sui miei sbadigli spalmo con democratica  
idiozia.

Io valgo di più dello sporco barbone.  
Per lui, accattone, era sin troppo, in fondo,  
il freddo tappeto del molo.

Pensai ancora più profondamente  
e conclusi che certamente la memoria  
è, nella graduatoria, la più profonda forza dell'anima  
umana.  
È vero! In settimana, dimentico molto spesso  
chiavi, fogli, nomi, documenti, qualche amplesso,  
la spazzatura, la tessera, la data, l'ombrello, il cervello,  
me stesso addirittura, dell'ordine non ho cura, ma...  
ma gli amici no. Gli amici non si può.  
Io non posso dimenticare di ricordare  
i termini di paragone della mia superiorità,  
perché di tutti, è fuori discussione,  
sono sempre stato il migliore in genialità.  
Certo loro erano più belli, più alti, più biondi,  
ma appunto per questo, finito l'ardore, più caduchi.  
Poveri fuchi. Io ero più intelligente. Per questo sono  
vincente.

Sfiorando la rocca, intanto, il sole diede il nulla osta  
all'ombra del barbone, che, facendolo apposta,  
alquanto allungata, dalle aiuole,  
per mia maledizione, finisce spiaccicata  
sotto la mia scarpa. Che schifo, pensai alzando la sciarpa  
al naso. Ma guarda se proprio oggi era il caso  
di discutere sulle misure della prossemica.  
Non per far polemica con il nero figuro, ma di sicuro  
la sua distanza con il mio sbadiglio, non era abbastanza.

Non si sbadiglia per l'avanzo di un pane  
della dispensa. E poi, la maniglia di una mensa,  
l'avrebbe ben trovata, quella sporca figura schiacciata  
sotto la mia suola. Pregustando il mio peccato di gola  
mi alzai, intenzionalmente schivando, verso l'aiuola,  
l'ombra del barbone sul selciato. Non volli mescolare  
il mio montone col suo maglione strappato.  
Libero mercato sì, ma non troppo esagerato.

Del dormiente sfiorai il viso proprio mentre  
rigirandosi con un sorriso nell'altro versante  
dell'invitante riviera, masticando una preghiera,  
si domandava come fossero così poca cosa il suo dio  
e altresì l'ignava gloriosa schiera degli altri dei,  
se nulla potevano, dai loro propilei,  
sulla ulcerosa colata di demagogia  
che io, sui miei sbadigli, spalmo con democratica idiozia.

## NOTE

Mi era capitato di leggere qualcosa di Maister.

Oggi non mi ricordo più che cosa e nemmeno chi fosse stato Mainster.

Comunque conta l'ispirazione che ne ho ricavato e la poesia che ho scritto.

## ILLUMINATO DAL VANGELO DI LUCA

Ho sognato del tempio di Gerusalemme  
che mi rovinava addosso  
con le sue macerie.

E Lui che mi ammoniva  
che non sarebbe rimasta  
parola su parola  
del mio egoistico pensiero.

Poi mi sono rigirato  
e l'ho rivisto.

E l'ho sentito  
mentre mi assicurava  
che di me  
non si sarebbe perso  
uno solo dei miei spariti capelli.

Allora il pianto  
sorrise alla nuova vita  
e con le stesse lacrime  
ho scritto questi versi.

E non metterò pace  
all'anima mia:  
regalerò agli altri  
i miei sentimenti  
per non morire da stolto  
proprio stanotte.

### NOTE

Ho fatto miei notissimi versetti del Vangelo.

## AUREOLA D'ACCIAIO

(Canzone di un condannato a morte)

Sulla sedia per arrivare  
a toccare il cielo fino a Dio,  
come a un bimbo hai preparato  
la mia strada del futuro.  
Da domani ti vedrò  
come fossi mio fratello,  
da domani tu sarai  
veramente mio fratello.

Tu che hai collegato il filo  
della corda fino al cielo,  
tu che sul capo mio hai posto  
la mia aureola d'acciaio,  
che ai polsi hai legato  
le mie stigmate di Dio,  
da domani tu sarai  
veramente mio fratello.

Tu che giudichi il mio corpo  
tu non mi fai paura,  
hai ragione, la mia mano  
sa di polvere da sparo,  
ma chi giudica il mio cuore  
sente il profumo della rosa.

Domani l'estremo colpo  
della misera mia vita  
fermerai con le tue dita  
per togliermi il fastidio  
di questo numero sul petto.

Fa che tutto sia perfetto,  
ti perdono, amico mio,  
io ti aspetto, fratello mio.

## LE MISURE DEI GRANDI

Liberamente, ad un cenno,  
potrai sorridere (o piangere un po')  
e liberamente con sicuro senno  
sceglieranno i tuoi sì e i loro no.

Così, nell'ora d'aria  
saranno catene i soliti ponti  
e futili re di paglia  
si presenteranno in incontri  
per pareggiare piatti,  
dove il pesato,  
a conti fatti,  
pende sempre dall'ago truccato.

Liberamente passeranno le stagioni  
senza, naturalmente,  
gettare alcun oggetto dal finestrino  
e liberamente il destino  
avrà scelto di non fare  
nemmeno una corsa sul prato,  
di sporcare il vestitino, di gettare  
le scarpe nel fossato.

Perché un bambino  
è meglio di un nano,  
ma deve rispettare, com'è strano,  
le misure dei grandi,  
che essendo più alti e più santi,  
son certo più vicini all'Assoluto.

Ma arriva il tempo di rendere l'avuto  
e rileggendo i verbali della vita  
non vi sarà riportato  
nemmeno il piacere frustrato  
di una pallina di mollica,  
modellata con due dita  
e lanciata nell'occhio  
del solito imbonitore.

Così, mentre il cuore  
cerca libertà in spazi obbligati,  
la vita inutilmente aspetta  
che si modelli la fetta  
di quel tozzo di pane  
e si liberi con due dita  
l'anima candida  
di una pallina di mollica.

## CARA AMICA

Stasera  
non ti aprirò  
la porta della mia automobile,  
non ti farò sedere  
al mio fianco,  
non ti stringerò le mani  
mentre parli.

Oggi le mie labbra  
hanno ascoltato  
il profumo della sua bocca,  
i miei occhi  
hanno contato  
i battiti delle sue parole,  
le mie mani  
hanno visto  
la dolcezza del suo mondo,  
le mie braccia  
hanno gustato  
i suoi delicati sorrisi.

Stasera, no,  
cara amica,  
stasera  
non ti aprirò  
le porte del mio cuore.

Rimango solo  
a disfare  
la matassa ingarbugliata  
delle mie vene.

## **UOMO**

Uomo,  
io amo le tue invenzioni

ma

se hai inventato  
i numeri  
per imprimerli  
in una piastrina  
da legare al collo  
di un altro uomo  
per sparargli  
alla schiena  
mentre cerca  
la sua libertà  
allora uomo  
i tuoi numeri  
li odio.

## **NOTE**

Dedicata al fratello di mio suocero, disperso in Russia durante la Seconda Guerra Mondiale.

## **BIANCO PROFUMO**

Al fiore che bussò  
alla finestra  
per farmi ascoltare  
il suo bianco profumo  
chiesi di entrare  
dentro il mio cuore  
ed egli mi diede  
la sua anima  
da respirare.

## **NERO PROFUMO**

Al Marocchino che bussò  
alla porta  
per farmi ascoltare  
il suo nero profumo  
chiesi di entrare  
dentro il mio cuore  
ed egli mi diede  
il suo Mondo  
da respirare.

## **LE TUE PAROLE**

**(altra versione di Bianco Profumo)**

Alle parole  
che bussarono  
alla porta  
per farmi ascoltare  
il tuo messaggio d'amore  
chiesi di entrare  
dentro il mio cuore  
ed esse mi offrirono  
la tua bontà  
da respirare.

## **NOTE**

Tre versioni della stessa poesia.  
Cambia qualche parola, il sentimento è lo stesso.